

9 marzo 2021

Luca 24, 1-12

Perché cercate il vivente con i morti?

Gesù non è da cercare tra i morti: è il Vivente, che con il suo amore ha vinto la morte. Lo incontriamo nella nostra vita di ogni giorno, ricordando e seguendo la sua parola che ci fa camminare come lui ha camminato.

- Ora il primo dei sabati,
 all'alba profonda,
 esse vennero al sepolcro
 portando gli aromi
 che prepararono.
- Ora trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro.
- Ora, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.
- ⁴ E avvenne:

mentre erano senza via di uscita circa questo, ecco che due uomini stettero davanti a loro in veste sfolgorante.

- Ora, mentre esse venivano prese dal timore e chinavano i volti verso la terra, dissero a loro:
- Perché cercate il vivente con i morti?

 Non è qui, ma
 è risorto!

 Ricordate come vi parlò

 quando era ancora in Galilea,
- dicendo del Figlio dell'uomo:

che dev'essere consegnato nelle mani di uomini peccatori ed essere crocifisso e al terzo giorno alzarsi.

- ⁸ E si ricordarono delle sue parole.
- E, ritornate dal sepolcro, annunciarono tutte queste cose agli undici e a tutti gli altri.
- Ora erano Maria, la Maddalena, e Giovanna e Maria di Giacomo e le altre con loro.
- Dicevano agli apostoli queste cose; queste parole parvero loro come un delirio e non credevano loro.
- Ora Pietro, alzatosi,
 corse al sepolcro
 e, curvatosi, vide le sole bende;
 e rientrò verso se stesso,
 meravigliandosi di ciò che era avvenuto.

Salmo 65/66

- A te si deve lode, o Dio, in Sion; a te si sciolga il voto in Gerusalemme.
- A te, che ascolti la preghiera, viene ogni mortale.
- Pesano su di noi le nostre colpe, ma tu perdoni i nostri peccati.
- Beato chi hai scelto e chiamato vicino, abiterà nei tuoi atrii.
 Ci sazieremo dei beni della tua casa, della santità del tuo tempio.
- ⁶ Con i prodigi della tua giustizia,



tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza, speranza dei confini della terra e dei mari lontani.

- Tu rendi saldi i monti con la tua forza, cinto di potenza.
- Tu fai tacere il fragore del mare, il fragore dei suoi flutti, tu plachi il tumulto dei popoli.
- Gli abitanti degli estremi confini stupiscono davanti ai tuoi prodigi: di gioia fai gridare la terra, le soglie dell'oriente e dell'occidente.
- Tu visiti la terra e la disseti:
 la ricolmi delle sue ricchezze.
 Il fiume di Dio è gonfio di acque;
 tu fai crescere il frumento per gli uomini.
 Così prepari la terra:
- Ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.
- ¹² Coroni l'anno con i tuoi benefici, al tuo passaggio stilla l'abbondanza.
- Stillano i pascoli del deserto e le colline si cingono di esultanza.
- I prati si coprono di greggi,
 le valli si ammantano di grano;
 tutto canta e grida di gioia.

Questo è un salmo in cui il motivo del ringraziamento, il motivo della lode è quello dominante, fin dal versetto 1 perchè inizia dicendo: A te si deve lode, o Dio, in Sion. In questo salmo ci troviamo con il salmista a dare lode a Dio nella città Santa, nella vicinanza del tempio. Questo Dio viene lodato perché ascolta la preghiera, quindi ascolta l'intercessione di quanti si rivolgono a lui, e per questo ogni



uomo, ogni mortale si reca da lui, perché Dio non si lascia trattenere nel perdonare. È un Dio che perdona i nostri peccati.

La lode che viene quindi rivolta da parte del salmista, che anela ad essere tra quelli che vengono scelti, come coloro che possono stare negli atri del tempio, quindi quanto più vicino possibile a Dio stesso, ha questi due motivi principali: il Signore ascolta e il Signore perdona. È suggestivo che in entrambi i casi c'è quindi una parola che viene rivolta da parte degli uomini e delle donne a Dio; una parola di intercessione di richiesta, una richiesta di perdono.

Quello che è suggestivo è che nel versetto 1, c'è una possibile altra traduzione secondo il testo ebraico, in cui invece di dire: A te si deve lode, o Dio, si può dire: Per te il silenzio è lode, o Dio. Il silenzio non è una parola, non è una richiesta, non è un'invocazione. Il silenzio è tutto ciò che non è riempito dalle nostre parole, ma tutto ciò che non è pieno di parole è esso stesso lode a Dio. Come quando nel vangelo dice Gesù che non c'è bisogno di dire molte parole, perché il Signore sa che cosa abbiamo nel cuore. Questo silenzio è un silenzio che non è un vuoto, è un silenzio che è carico di senso, di comprensione e che mette in contatto diretto chi prega con il Signore stesso.

Subito dopo questa prima parte del salmo, inizia un secondo movimento che non è più soltanto la lode per Dio che ascolta e che perdona, mai è la lode per il Dio che agisce. Perché dal versetto 6 in poi, il salmista dice che con i suoi prodigi di giustizia Dio risponde. Dio agisce nelle nostre vite, agisce nella nostra realtà. L'azione di Dio, dice il salmista, si coglie dai monti al mare, dall'Oriente all'Occidente, come viene detto il versetto 9. È come dire che non c'è luogo sulla terra e non c'è tempo, che non vengano raggiunti da questa azione divina, che è un'azione che porta la salvezza, perché Dio è la nostra salvezza.

Questa azione divina, nell'ultima parte del salmo, assume una caratteristica ben precisa, che in Primavera riconosciamo con più



forza. Nel momento in cui ci troviamo a passeggiare iniziamo a vedere i primi segni: gli alberi che iniziano a diventare con più foglie, i primi fiori che spuntano. Il salmista vede proprio questo, vede il Signore che visita la terra e che la ricolma di ricchezze. Vede il Signore che come acqua irriga tutto il creato e germoglia e dà vita, è fecondo. È l'immagine della vita che prende il sopravvento su quella che è la morte.

È l'immagine di una vita che è in abbondanza. Il versetto 13 dice che: i pascoli fioriscono nel deserto, le colline si cingono di esultanza, i prati si coprono di greggi, le valli di grano, al di là di qualunque possibile attesa, di qualunque possibile desiderio.

È questo il Signore a cui viene data la lode, a cui viene dato il ringraziamento. È questo il Signore di fronte al quale noi rimaniamo stupiti. Di solito chi rimane stupito rimane anche nel silenzio, senza parole, perché lo stupore è come quello che è il grido di meraviglia di un bambino; lo stupore è segno di un'innocenza, di una meraviglia autentica. Il Salmo ci dà questa espressione profonda della vita del salmista, che di fronte alle meraviglie che realizza il Signore, resta anche lui a cantarle, a lodarle, e con lo sguardo di un bambino ne è ammirato.

Dopo aver contemplato la passione di Gesù, la sua morte in croce, la volta scorsa ci eravamo fermati sulla sepoltura di Gesù, fatta da Giuseppe di Arimatea. Avevamo visto, in queste ultime tappe, l'emergere del gruppo delle donne, sia nel contemplare da lontano il crocifisso, sia nel guardare dove era stato posto il corpo di Gesù. Queste donne segnano il filo rosso di questi racconti e testimoniano del passaggio dalla morte, sepoltura, fino all'annuncio della resurrezione. Prima Luca ci ha portato a contemplare il crocifisso da vicino col Centurione, poi più da lontano con queste donne, che saranno le prime ad accogliere questo annuncio.

¹Ora il primo dei sabati, all'alba profonda, esse vennero al sepolcro portando gli aromi che prepararono. ²Ora trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro. ³Ora, entrate, non trovarono il corpo del



Signore Gesù. ⁴E avvenne: mentre erano senza via di uscita circa questo, ecco che due uomini stettero davanti a loro in veste sfolgorante. ⁵Ora, mentre esse venivano prese dal timore e chinavano i volti verso la terra, dissero a loro: Perché cercate il vivente con i morti? ⁶Non è qui, ma è risorto! Ricordate come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo del Figlio dell'uomo: ⁷che dev'essere consegnato nelle mani di uomini peccatori ed essere crocifisso e al terzo giorno alzarsi. ⁸E si ricordarono delle sue parole. ⁹E, ritornate dal sepolcro, annunciarono tutte queste cose agli undici e a tutti gli altri. ¹⁰Ora erano Maria, la Maddalena, e Giovanna e Maria di Giacomo e le altre con loro. ¹¹Dicevano agli apostoli queste cose; queste parole parvero loro come un delirio e non credevano loro. ¹²Ora Pietro, alzatosi, corse al sepolcro e, curvatosi, vide le sole bende; e rientrò verso se stesso, meravigliandosi di ciò che era avvenuto.

Questo è il primo annuncio della Pasqua. È un annuncio in assenza del risorto. Non c'è nessun incontro con il risorto, - si incontrerà più avanti - ma di fatto è già questo il primo annuncio. Siamo portati a contemplare che la resurrezione viene presentata in una maniera ordinaria. Non c'è nessuna spettacolarizzazione, non ci sono effetti speciali, non c'è nessuna imposizione di questa verità, che è la verità centrale della nostra fede.

San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi al capitolo 15,14 dice: Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Poi più avanti: Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora invece Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.

Siamo coloro che, per Paolo, abbiamo questa speranza nella resurrezione. Al capitolo 20 avevamo visto la discussione tra Gesù e i sadducei, i quali dicono che non c'è resurrezione dei morti. Però il rischio è che questi sadducei ci rappresentano tutti. Il vivere la nostra vita come se tutto si risolvesse qui, come se non ci fosse



qualcosa di ulteriore. Quello che Gesù fa coi sadducei è riportare le Scritture, riportare la promessa di Dio, la potenza di Dio, rimane la grande sfida.

È come se Luca presentasse la risurrezione di Gesù, l'incontro del risorto, in quella che è la ordinarietà della nostra vita. Quasi c'è più luce sulla mangiatoia che sulla tomba vuota, ma anche là e qui, le luci che appaiono sono per illuminare una verità che si offre in questa maniera semplice. Un bambino nato in una mangiatoia, una tomba vuota che ci richiama a quello che ha preceduto.

Questo annuncio è l'annuncio, non tanto generico della vittoria della vita sulla morte, ma è l'annuncio della vittoria della vita di Gesù sulla morte, cioè una vita come quella di Gesù vince la morte. Questo è l'annuncio di Pasqua. È il crocifisso ad essere risorto. Quello che Paolo scrive nell'inno a i Colossesi, che Gesù ha svuotato se stesso, umiliato se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato. La Pasqua non annulla il cammino precedente, anzi conferma la bontà del cammino che l'ha preceduto. È come se la luce della resurrezione illuminasse la via che Gesù ha percorso. Quello che si dice nella liturgia a proposito di Gesù, così prega la chiesa: che con i segni della Passione Gesù vive immortale, con quei segni. È quel Gesù lì che è risorto.

¹Ora il primo dei sabati, all'alba profonda, esse vennero al sepolcro portando gli aromi che prepararono.

Luca dà l'indicazione temporale, ma che è di un tempo speciale. Prima aveva detto che il giorno di sabato si erano riposati, secondo il comandamento. Luca usa una costruzione e dice: Mentre si erano riposate, secondo il comandamento, il primo dei sabati vennero al sepolcro, all'alba profonda, cioè quando è ancora buio. Da un lato questa costruzione consente a Luca di tenere assieme quello che è stato, con quello che sta per accadere. La continuità profonda tra passione, morte e risurrezione: si tengono insieme.



Non c'è la domenica di resurrezione che cancella quello che è avvenuto, ma c'è questa continuità.

Quando è ancora buio: *all'alba profonda* indica questo. Dice anche quando ancora non vediamo bene, quando non abbiamo riferimenti, però quando è appena possibile queste donne vanno al sepolcro. Sono le donne che hanno contemplato il crocifisso, che hanno contemplato dove è stato sepolto e che adesso si mettono in movimento e vanno ala sepolcro. Da un alto questo indica due cose: il grande amore di queste donne per Gesù, ma anche il grande amore di Gesù per queste donne. Per questo tornano lì.

Dall'altra parte, questo fatto dice che queste donne vanno dove pensiamo che tutti termini; che tutta la nostra vita poi finisca lì, e per certi aspetti è vero: finirà lì. Ma quello che dirà Paolo ai Corinzi che, se abbiamo avuto speranza in Cristo solo per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Allora per queste donne anche la grande storia di Gesù, quello che Gesù ha compiuto, poi è lì che finisce. Loro pensano che per incontrare Gesù debbano incontrare un cadavere e allora portano gli aromi che hanno preparato. Allora c'è la cura di queste donne, il desiderio di ritornare da Gesù.

Però cosa c'è dietro a questo? Che quello che possono fare è, solamente, dare solo un po' di profumo sulla verità tremenda della nostra vita che è la morte, vista come l'unico assoluto, vista come ciò che fa terminare tutto; lì tutto finisce. Se abbiamo questa prospettiva, allora anche il nostro vissuto ha un segno negativo davanti. Perché, se questa è l'unica prospettiva, ogni cosa che facciamo rischia di perdere senso, di perdere il vero sapore, il pensare che finisce tutto lì, che c'è speranza fin che c'è vita. Però poi la vita finisce e allora termina la speranza.

C'è, da parte di queste donne, un gesto che nel suo essere preparato, nel suo desiderio di potersi compiere dice già qualcosa di grande, che però s'infrange in questo sepolcro. Come se lì finisse



tutto, finissero le proprie storie finisse anche tutto quello che riguarda la nostra vita.

Questo desiderio è un desiderio che le donne hanno dovuto lasciare lì per rispettare il sabato. Hanno rispettato il comandamento del sabato, non sono corse subito violandolo, per dare questo estremo saluto a Gesù morto. Hanno preparato tutto e hanno atteso questo momento del sabato, che è il momento del riposo, che ricorda il Signore che contempla la sua creazione. Questo rispetto del comandamento diventa anche ciò che permetterà poi a queste donne di incontrare la novità e non di incontrare un corpo morto. Fossero corse subito, non avrebbero potuto testimoniare che la vita di quest'uomo, che loro stanno cercando, non è finita, anzi tutt'altro.

Quindi è come se questo desiderio trova la sua risposta più profonda e più piena, diversa da quella che loro avevano in mente, nel rispetto del comandamento dello Shabbat, del riposo del sabato. Come se questi nostri desideri, proprio nel rispetto di quella che è la parola - il comandamento non è altro che la parola che Dio ci rivolge – è lì che possono trovare le loro risposte più profonde e autentiche.

²Ora trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro. ³Ora, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.

Le donne arrivano al sepolcro e dice Luca: trovano alcune cose, non trovano altro. Trovano la pietra rotolata via dal sepolcro, ma non trovano il corpo del Signore Gesù. Diversamente da altri vangeli, come quello di Marco, le donne non si domandano chi rotolerà via la pietra, trovano che è già rotolata via.

Questo fatto dice che trovano qualcosa di inaspettato. Per noi le cose finiscono con una pietra sopra. Non riguarda solamente la nostra vita, la fine della nostra vita. Può riguardare tante situazioni vissute per noi personalmente o che riguardano la nostra relazione con altri. Quando noi diciamo: ci mettiamo una pietra sopra. Che non vuol dire solamente dimenticare. A volte vuol dire non avere



più speranze. Questa situazione non ha altre possibilità. È quasi un rassegnarsi, un accontentarsi; e invece, lo scoprire che c'è una pietra che è rotolata via.

La prima verità che queste donne sono chiamate a vedere, perché la trovano, ce l'hanno davanti agli occhi, è che questa pietra è spostata. Non vedono le cose come loro se le aspettavano. Rischiamo invece di vedere sempre cose che ci aspettiamo di vedere e non ci accorgiamo delle novità fuori di noi o quelle che bussano anche dentro di noi.

Allora il primo dato è questo: trovano e non trovano. Il contrasto è grande. Non trovano quello che interessava loro, non trovano il corpo del Signore Gesù. Ricordate Giuseppe di Arimatea, aspettava il regno di Dio e chiede il corpo di Gesù. Loro non trovano questo corpo. Hanno preparato gli olii, hanno preparato i profumi, ma non trovano questo corpo. La ricerca di Gesù, come di un cadavere, è una ricerca che è chiamata a fallire.

Questo era qualcosa di già accaduto nella vita di Gesù, nel suo viaggio di dodicenne a Gerusalemme, quando i suoi non lo trovano più. Non avendolo trovato, fanno ritorno a Gerusalemme e dopo tre giorni lo trovarono. Ecco la ricerca di Gesù, e non è scontato il trovarlo. Potere andare e trovare, dopo aver sperimentato il non trovare.

Le donne la prima cosa che vedono è la pietra rotolata e non trovare Gesù. Allora, il primo incontro è con qualcosa che loro non riescono a comprendere. Anche qui veniamo riportati a Gesù dodicenne al tempio, quando Maria e Giuseppe non comprendono. Quello che siamo chiamati a fare è custodire quello che comprendiamo e quello che non comprendiamo.

Tutto questo fa parte dell'annuncio di Pasqua. Uno potrebbe pensare: io se non avessi letto il vangelo, come mi sarei aspettato l'annuncio di Pasqua, l'incontro con il risorto? Come l'avrei immaginato? E sotto questa domanda, un'altra domanda: ma io



com'è che continuo a immaginare il Signore? Come penso che si renda presente nella mia vita?

Queste donne scoprono piano, piano, questo Signore. Il loro amore per il Signore le porta a fare queste esperienze. Una pietra e poi niente; una pietra rotolata e un corpo assente. Trovo quello che non mi aspettavo, non trovo colui che mi aspettavo, o meglio non lo trovo lì dove me lo aspettavo.

Vi invito pensare a quelle che sono le immagini che avete nella memoria di quadri o di raffigurazioni della resurrezione, dove c'è sempre la raffigurazione del Cristo Risorto e spessissimo intorno ci sono i soldati o altri che guardano. L'idea che la resurrezione sia qualcosa che ci sorprende, che ci toglie quei riferimenti, è qualcosa che non abbiamo digerito bene, non abbiamo assimilato bene.

Abbiamo sempre cercato di riempire, questo non trovare il corpo del Signore, con qualcuno, con qualcosa che prende questo posto. In questo modo però, togliamo forza a questa assenza, perché è proprio questa assenza che mette in moto, che fa interrogare. Ogni volta che cerchiamo dei surrogati, stiamo finalmente togliendoci da una posizione che ci sembra scomoda, quella scomodità che poi si rivela anche feconda. Qui c'è un inganno nel quale rischiamo spesso di cadere, anche in quella che è la ricerca del risorto nella nostra vita oggi.

⁴E avvenne: mentre erano senza via di uscita circa questo, ecco che due uomini stettero davanti a loro in veste sfolgorante. ⁵Ora, mentre esse venivano prese dal timore e chinavano i volti verso la terra, dissero a loro: Perché cercate il vivente con i morti? ^{6a}Non è qui, ma è risorto!

Queste donne sono entrate nel sepolcro, sono entrate in quella che è la nostra esperienza fondamentale, ma lì dentro non trovano il corpo di Gesù. E questo essere senza via di uscita mostra l'incomprensione con cui hanno a che fare queste donne. Da questa incomprensione possono uscire solamente attraverso la parola di



altri, attraverso una rivelazione. Da soli non giungiamo a fare questa esperienza della risurrezione.

Luca usa dei termini che ha già usato nella Trasfigurazione al capitolo 9, 29-30. Sia questi due uomini, che sono i due uomini anche della trasfigurazione, là sono Mosè ed Elia, la legge e i profeti, e poi questa veste sfolgorante, che là era di Gesù stesso, qua è di questi uomini. Più avanti saranno chiamati angeli, dagli apostoli, al versetto 23.

Questi due uomini, rispetto a queste donne, rappresentano due mondi contrapposti. C'è una parola che sta visitando queste donne che è quella di questi uomini, mentre loro hanno i volti chinati verso la terra: prese da timore. Loro sono senza via di uscita.

Allora una domanda viene rivolta loro. La domanda che richiama quella di Luca 2: perché mi cercavate? Perché cerate il vivente con i morti? C'è questo termine: cercare, che dice di una ricerca seria, che è la ricerca di una vita. Non è che cerco una cosa fra le altre. Questa ricerca è la ricerca che ha dato senso alla vita di queste donne. È la ricerca che sostiene ancora il cammino di queste donne. Sarà una ricerca da ordinare, ma è questa ricerca, la ricerca di Gesù. Questa domanda è come se dicesse già che c'è qualcosa che non va in questa ricerca. C'è bisogno di continuare e di portarla fino alla fine. Al capitolo 11,9: lo vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.

Anche la prima ricerca di Maria e di Giuseppe non aveva dato frutti buoni. Il verbo è lo stesso: *lo cercano tra i parenti e i conoscenti*. Anche Maria e Giuseppe hanno cercato Gesù tra il già noto, e anche qui vanno a cercarlo nel già noto, nel sepolcro. Dove pensano che ci ritroviamo tutti. Per certi aspetti ci ritroviamo tutti, ma il messaggio di Pasqua ci dice che non ci ritroviamo tutti per sempre lì.

Allora, perché cercate, chi? Il vivente. Gesù è il vivente. Se andiamo al sepolcro a cercare Gesù sbagliamo. È giusta la ricerca di



Gesù, è sbagliato il luogo dove lo cerchiamo. Spesso rischia di essere così la nostra ricerca di Gesù. Nella nostra relazione con Gesù, Gesù lo viviamo come colui che è vivo o come un grande uomo del passato, che ha anche dato la sua vita, ma che è lì in un sepolcro, o è qualcuno che ha una relazione viva con me? E io sono uno che ha una relazione viva con Gesù.

Questo annuncio ci porta questa assenza che ci fa andare ad una presenza molto più profonda. L'avessimo visto, l'avessimo incontrato, sarebbe ancora stata una presenza fuori di noi, che quasi compie una certa violenza. Quello che dice Gesù nel vangelo di Giovanni 14,23: Se uno mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Fin quando lo cerco nel sepolcro non lo trovo. Fin quando faccio spazio a questa sua parola, forse rischio di trovarlo davvero dentro di me, in questa presenza. Non come sepolcro, ma come tempio. Questo fatto del vivente fa dire poi a queste persone: Non è qui! Non è nel sepolcro. Sbaglierei la mia ricerca se andassi lì.

Parlare di resurrezione di Gesù, non vuol dire che il cadavere di Gesù è tornato a vivere questa vita. Vuol dire che sta vivendo una vita piena, una vita altra, una vita nuova, una vita che non muore più. Per questo è il primo dei sabati, è il tempo definitivo. Non è solamente un tempo cronologico. Perché noi viviamo in questo oggi, che è l'oggi definitivo della risurrezione di Gesù. Questa è la vita piena di Gesù.

Allora non è un grande uomo del passato. Anche nel vangelo di Luca ha già fatto risorgere dai morti: al capitolo 7 il figlio della vedova di Naim, al capitolo 8 la figlia di Giairo. Ma lì sono state delle rianimazioni di cadavere che poi sono tornati a morire.

Gesù risorto non muore più. Si dirà in Romani 6,8: la morte non ha più potere su di lui. È davvero la vita di Gesù che è risorta. Una vita donata, una vita consegnata è una vita che ha vinto la morte. Quello che Giovanni dice nella sua Prima Lettera 3, 14 che: siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli, dice che



per la Scrittura il contrario di morire non è vivere, è amare. Chi ama ha vinto la morte, chi ama vive già da risorto. Questo è l'annuncio di Pasqua. E tutto ciò che noi compiamo in questo, ci fa vincere la morte.

Per questo quando Marco racconta l'unzione di Betania Gesù dice che: *in tutto il mondo dove sarà annunciato il vangelo sarà annunciato*, il ricordo di questa donna, *quello che lei ha fatto*. Quel gesto lì, è un gesto che ha già vinto la morte.

Ci sono delle resurrezioni anche nell'Antico Testamento, una di queste è quella del figlio della vedova di Zarepta (1Re 17). Quando Elia incontra questa vedova, la incontra mentre sta raccogliendo della legna. E quando Elia prima chiede l'acqua e poi dice: Impasta delle focacce per me, e questa donna dice: Per la vita del Signore tuo Dio non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio. Ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio, la mangeremo e poi moriremo.

Da un lato è vero che la prospettiva di questa donna è una prospettiva di morte. Però questa donna fin quando può cerca di dare vita; crede profondamente alla vita. E di fronte al figlio vuol dare, fin che può, vita a questo figlio e raccoglie due pezzi di legna. Questo gesto è un gesto che già vince la morte. Come dire: la morte, la sconfigge prima questa donna che il profeta, in questa sua fiducia nel dare vita.

Allora se noi cerchiamo Gesù come cadavere sbagliamo: *Non è qui!* Se lo cerchiamo tra i parenti, non è qui, non è nel già noto. C'è davvero una novità da accogliere. Quella della resurrezione non è una verità immediata. Da qui comincia il vero cammino. Come il cammino di Maria e di Giuseppe, è cominciato quando hanno trovato Gesù e non hanno compreso e da lì è cominciato il cammino di custodire questa parola.



L'annuncio di questi due uomini, di queste figure quasi angeliche, non fa altro che dire che quello che a noi sembra impossibile, a Dio è possibile. Quello che Gabriele aveva detto a Maria: *Nulla è impossibile a Dio*, invece è possibile. Richiede ancora tempo, ma i segni vengono dati.

^{6b}Ricordate come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo del Figlio dell'uomo: ⁷che dev'essere consegnato nelle mani di uomini peccatori ed essere crocifisso e al terzo giorno alzarsi. ⁸E si ricordarono delle sue parole.

Ricordate come vi parlò quando era ancora in Galilea. Quando si parla di queste donne al Calvario, di fronte alla tomba e adesso si ricorda la loro provenienza. Anche se nelle predizioni erano citati i discepoli, si dice che anche loro lo hanno ascoltato. Anche noi, lettori del vangelo, abbiamo ascoltato quelle parole di Gesù, e l'invito è: Ricordate. Il risorto lo incontriamo innanzitutto nel ricordare le parole. Nella sua parola lo incontriamo, innanzitutto. E mentre alcuni evangelisti diranno che i discepoli sono invitati ad andare in Galilea, nel futuro che li aspetta, qua la Galilea è il luogo del ricordo.

Questo annuncio dice che si è compiuto quello che Gesù aveva predetto. La risurrezione è la conferma della via della croce. Che la croce non è stato il fallimento della vita di Gesù, che la croce è stato il compimento della sua vita, che la croce è stata la rivelazione piena dell'amore di Dio per noi. Per questo Dio lo ha esaltato, dice Paolo, perché Gesù ha svuotato se stesso. Il Figlio dell'uomo è stato consegnato nelle mani degli uomini. E le ultime parole di Gesù sulla croce sono state l'affidarsi nelle mani del Padre. Gesù si affida al Padre attraverso le mani degli uomini. Affidando Gesù recupera quello che affida. Ma c'è una consegna piena definitiva. Questa è la vita di Gesù, il senso della vita di Gesù. Consegnarsi così, amare così, e poi alzarsi il terzo giorno.

E le donne si ricordarono delle sue parole. Non se le sono ricordate prima. Ci sono dei momenti in cui noi siamo richiamati a



quelle parole. Forse sono parole che non comprendiamo subito. Come Maria non aveva compreso subito le prime parole che le aveva detto il Figlio, ma verrà il tempo in cui ci ricordiamo. Anche per Pietro era stato così, al capitolo 22, quando Gesù si volta e guarda Pietro e allora Pietro si ricordò delle parole di Gesù.

L'importanza di ricordare le parole di Gesù. Ci sono dei momenti nella nostra vita, che sia lo sguardo di Gesù, che siano persone misteriose, ma provvidenziali che ce lo ricordano, che siano situazioni della vita che viviamo, che ce le ripresentano, attraverso queste parole noi incontriamo il crocifisso risorto. Siamo invitati allora a custodire queste parole.

Queste donne non incontrano il risorto nel sepolcro, lo incontrano nell'ascolto di queste parole, di questi due uomini che non fanno altro che ricordare le parole stesse di Gesù. Lo dirà anche nel vangelo di Giovanni: Lo Spirito Santo vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Attraverso questo ascolto noi abbiamo conferma dentro di noi della verità di queste parole di Gesù.

Il verbo ricordare porta in sé, nella sua etimologia, il riferimento al cuore. Questo percorso che le donne vivono e ciascuno di noi può vivere, non è un processo mentale, non è frutto di un ragionamento, ma è il risultato di ritornare lì dove si è vissuta un'esperienza di profonda intimità con il Signore. Quindi è un'esperienza che è inscritta nella parte più profonda di noi stessi, nella parte del nostro cuore; è lì che noi comprendiamo. Dove questo comprendere, prima che possa essere verbalizzato, passa per questa esperienza interiore. Poi arriveranno le parole che saranno sempre imprecise, però si gioca tutto per questo incontro. Le donne ricordano perché hanno incontrato e hanno fatto esperienza di Cristo.

⁹E, ritornate dal sepolcro, annunciarono tutte queste cose agli undici e a tutti gli altri. ¹⁰Ora erano Maria, la Maddalena, e Giovanna e Maria di Giacomo e le altre con loro. ¹¹Dicevano agli apostoli queste



cose; queste parole parvero loro come un delirio e non credevano loro.

Ritornate dal sepolcro. Questo indica la vera conversione. Sono andate al sepolcro, sono entrate nel sepolcro, ma adesso tornano dal sepolcro. Quello che sembrava il termine di un cammino diventa invece l'inizio, quello che pareva un traguardo diventa un punto di partenza, di una vita nuova.

Paolo lo dice nella Lettera ai Romani al versetto 6,4: Per mezzo del battesimo siamo dunque sati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu resuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

Le donne tornano dal sepolcro e vanno ad annunciare agli Undici e agli altri. Le ultime persone che sono rimaste con Gesù sono le prime a ricevere l'annuncio pasquale. Chi sta lì sotto la croce è la prima a riconoscere la resurrezione di Gesù. A sottolineare ancora questa doppia faccia di un'unica medaglia, della croce e della risurrezione.

E loro che sono state liberate da spiriti cattivi, da infermità, sono quelle che vanno ad annunciare questa risurrezione, per liberare a loro volta da spiriti cattivi e da infermità quegli Undici e gli altri che sono con loro. Poi ne vengono elencate alcune, al capitolo 8 erano Maria di Magdala, Giovanna, Susanna e molte altre, adesso c'è Maria, la Maddalena, Giovanna, che era la moglie di Cusa l'amministratore di Erode e Maria di Giacomo e molte altre: le altre che erano con loro. Sono molte altre, ma è bene che alcune vengano ricordate. L'esperienza del risorto è un'esperienza che gueste fanno insieme, ma ognuna con la propria storia. È un'esperienza personale in cui ciascuno di noi non può essere sostituito. Non è un'esperienza privata che riguarda solo noi, perché è un'esperienza che formerà un corpo, una chiesa, una comunità di persone con le loro storie e con le loro vicende. Queste persone hanno accolto guesto annuncio e vanno ad annunciare. E annunciano queste cose, quello che hanno visto, quello che hanno ascoltato.



Come per loro non è stato un annuncio che si è imposto, così il loro annuncio può essere solamente un annuncio che viene proposto a quelli che lo ascoltano. Non c'è nessuna costrizione. Tanto è vero che quelli che ascoltano dicono che queste parole parvero loro dei vaneggiamenti, come un delirio e non credono. Il primo annuncio di queste donne conosce il fallimento. Non si viene inviati per avere successo, non è che queste donne devono cercare loro stesse in questo. Devono portare quello che è il loro annuncio. Non tanto l'affermazione di sé, ma questo annuncio che il crocifisso è risorto.

Tra l'altro questo annuncio che questi due uomini affidano a queste donne, che nella cultura ebraica di all'ora non erano nemmeno abilitate a testimoniare, sembrano essere dei segni poveri e anche delle parole messe in mano a delle persone povere. Questo è il modo con cui viene il regno. Non è che Gesù annulla tutto quello che è stato e adesso chissà chi viene. Era mite e umile di cuore prima, ma adesso chissà chi arriva. No! È questo.

La stessa discrezione che c'era prima, c'è adesso. Le tentazioni Gesù le ha vinte una volta per tutte. Bisogna stare attenti che non si ripresentino continuamente queste tentazioni.

¹²Ora Pietro, alzatosi, corse al sepolcro e, curvatosi, vide le sole bende; e rientrò verso sé stesso, meravigliandosi di ciò che era avvenuto.

Spicca la figura di Pietro, che alla fine non è che comprenda ancora, però la sua meraviglia fa fare un progresso rispetto all'incredulità. Pietro si alza: la prima cosa che fa. È una piccola resurrezione, la stessa piccola resurrezione che c'era stata in Maria, quando dopo aver accolto l'annuncio dell'angelo si dice: *Maria alzatosi, si mise in viaggio verso la montagna,* verso Elisabetta. Questo compiere il primo passo, questo mettersi in movimento. Questa è la gente che segue Gesù, che forse non è arrivata, che però ascolta si mette in movimento e corre al sepolcro. Accoglie le



parole, però va ancora là, perché quello che lo spinge ad andare è verificare la correttezza, l'esattezza di queste parole.

Si curva e vede le sole bende. Vedete: la pietra rotolata, il sepolcro vuoto, le bende, ci sono dei segni. Il risorto si fa presente così nella nostra vita con dei segni e il Signore sa i segni con cui ci parla. Che si offrono alla comprensione, non è che la determinano, però si offrono.

Poi rientra. Si potrebbe dire verso casa, ma rientra verso se stesso. È come se la risurrezione di Gesù non riguarda solamente Gesù. Perchè fosse risorto Gesù e basta, uno dice: buon per lui è risorto, tanto meglio per lui, però non è la mia vita. Questo termine ci dice che la risurrezione di Gesù riguarda la vita di Pietro, riguarda la vita di Maria di Magdala, di Giovanna, di Maria di Giacomo, riguarda la mia vita. Se Gesù è risorto cambia la mia vita, non solo la vita di Gesù.

La risurrezione di Gesù getta una luce nuova anche sulla mia vita, esortandoci, invitandoci ad andare verso la verità di noi stessi in maniera sempre più piena. La meraviglia di cui si parla può essere davvero il primo passo, per lo meno non chiudere questa ricerca. Il potere non mettere noi l'ultima parola, ma metterci in movimento ascoltando le parole dell'annuncio di questi due uomini e di queste donne.

Spunti di riflessione

- La nostra fede è venerazione di un morto o l'incontro con il Vivente che ci fa vivere come lui?
- Perché per incontrare il Vivente bisogna ricordare le parole di Gesù sul mistero del suo corpo consegnato nelle mani dei peccatori, crocifisso e quindi risorto?

Testi per l'approfondimento

- Salmi 16; 30; 118;
- Giovanni 20;



- Atti 17,16-21.32s; 26,22-25;
- 1Corinzi 15.